

Vittorio Vidotto

20 settembre 1870

Editori  Laterza

IV.

L'Italia unita e il conflitto col papato

1. Cavour e Pio IX

«Articolo unico. Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia». Sono le parole della legge che proclama l'unità d'Italia. È il 17 marzo 1861.

La legge è approvata dalla Camera tre giorni prima, il 14. Durante la discussione, il presidente del Consiglio Cavour difende le ragioni dell'iniziativa presa dal governo di sottoporre quel testo al Parlamento, ricorda l'importanza storica del momento per tutto il popolo italiano e insiste perché sia votato all'unanimità per dare un forte segnale all'Europa. E così avviene.

Vi era una considerazione speciale che induceva il Governo a prendere l'iniziativa: la proclamazione del regno d'Italia sarà accolta in tutta la penisola con grida di gioia e d'entusiasmo, e non troverà che pochi oppositori; giacché io ho abbastanza fede nella nobiltà del cuore umano per ritenere che anche fra coloro che appartengono a quella minoranza che in Italia professa pensieri contrarii ve ne ha molti nel di cui cuore le fibre italiane risuoneranno involontariamente quando sarà fatta questa proclamazione! (*Bravo! Bravo!*) Ma, o signori, credete voi che questo grand'atto sarà accolto con tanto favore da tutto il resto dell'Europa? Non sapete voi che il fatto che state per compiere è uno dei più grandi che ricordi la storia di tutti i tempi? Credete voi che un popolo, che un gran popolo che sorge quasi istantaneo, che sorge quando pochi anni prima si metteva in dubbio la sua esistenza; ma che dico in dubbio? quando la si negava recisamente dai veterani della diplomazia europea, credete voi che sia un fatto che tutto il mondo accolga con favore ed applausi? Se aveste dubbio, o signori, sulle mie osservazioni, le discussioni che hanno avuto luogo nelle assemblee più illustri di Europa dovrebbero toglierlo. Laonde, o signori, importa

assai che questo voto si compia con tutta la solennità, con tutta la maturità possibile¹.

Il 18 marzo, subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia, un nuovo intervento di Pio IX, con l'allocuzione *Iamdudum cernimus* [Da gran tempo vediamo], ribadisce le posizioni della Chiesa escludendo ogni riconciliazione con il progresso e con il liberalismo, lamenta la libertà di culto concessa ai protestanti valdesi e agli ebrei nonché l'ascesa degli acattolici nell'amministrazione pubblica e nel giornalismo².

Da gran tempo vediamo, Venerabili Fratelli, da quale miserando conflitto sia agitata la società civile, massimamente in questi infelici nostri tempi, per la guerra accesa tra la verità e l'errore, la virtù ed il vizio, la luce e le tenebre. Infatti, taluni dall'una parte sostengono alcune massime della moderna, come la chiamano, civiltà; ed altri dall'altra propugnano i diritti della giustizia e della nostra sacrosanta Religione. I primi chiedono che il Romano Pontefice si riconcili e si rappacifichi con il *Progresso*, con il *Liberalismo*, come dicono, e con l'odierno incivilimento. I secondi giustamente domandano che siano mantenuti inviolati ed integri gl'immobili ed incrollabili principii dell'eterna giustizia; e sia serbata illesa la virtù salutare della nostra divina Religione, [...] l'unica e vera norma da cui i figli degli uomini, dopo essere stati educati ad ogni virtù in questa vita mortale, sono condotti al porto della beatitudine eterna. [...]

Questa moderna civiltà, poi, mentre favorisce qualunque culto acattolico, e ammette gli stessi infedeli ai pubblici impieghi [...] mentre largisce sussidii alle persone ed agli istituti acattolici, spoglia la Chiesa delle giustissime sue possessioni, ed usa ogni consiglio ed ogni arte per diminuire l'efficacia salutare della stessa Chiesa. [...]

Quanti [...], quanti apostati che parlando a nome non di Dio, ma di Satana, [...] dopo avere così insultato la Religione, che ipocritamente invitano ad accordarsi con l'odierna civiltà, non dubitano di convincere anche Noi, con uguale ipocrisia, a riconciliarci con l'Italia. Cioè: mentre, quasi spogliati d'ogni Nostro civile Principato [...] mentre sia-

¹ *Atti parlamentari, Camera, Discussioni*, 14 marzo 1861, p. 221.

² Come gli ebrei Isacco Artom, uomo di fiducia di Cavour, e Giacomo Dina, direttore dell'«Opinione».

mo gratuitamente fatti segno all'invidia e all'odio per opera di quegli stessi che chiedono la Nostra conciliazione, essi vorrebbero anche che dichiarassimo formalmente di cedere in libera proprietà degli usurpatori le Province del Nostro Stato Pontificio. Con tale audacissima e inaudita richiesta vorrebbero che questa Apostolica Sede, la quale fu sempre e sarà il baluardo della verità e della giustizia, sancisca che la cosa ingiustamente e violentemente rubata può tranquillamente ed onestamente possedersi dall'iniquo aggressore [...]»³.

L'allocuzione rappresenta anche il rifiuto di ogni possibile accordo, come quello che Cavour aveva cercato inutilmente di trovare segretamente grazie a suoi emissari di fiducia. È evidente che Pio IX non intende riconoscere il Regno d'Italia e, anzi, continuerà nei documenti ufficiali e pubblici a menzionarlo come «Governo Subalpino».

Esattamente una settimana dopo, il 25 marzo, nel discorso che designa Roma come capitale d'Italia, Cavour spiega quali siano le condizioni per andare a Roma: accordo con la Francia, il paese alleato che non si può tradire, e garanzie per l'indipendenza del pontefice.

Noi dobbiamo andare a Roma, ma a due condizioni: noi dobbiamo andarvi di concerto con la Francia; inoltre senza che la riunione di questa città al resto d'Italia possa essere interpretata dalla grande massa dei cattolici d'Italia e fuori d'Italia come il segnale di servitù della Chiesa. Noi dobbiamo, cioè, andare a Roma senza che per ciò l'indipendenza vera del Pontefice venga a menomarsi. Noi dobbiamo andare a Roma, senza che l'autorità civile estenda il suo potere all'ordine spirituale. [...]

Noi riteniamo che l'indipendenza del pontefice, la sua dignità e l'indipendenza della Chiesa possano tutelarsi mercé la separazione dei due poteri, mercé la proclamazione del principio di libertà applicato lealmente, largamente, ai rapporti della società civile colla religiosa⁴.

³ <https://w2.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/allocuzione-iam-dudum-cernimus-18-marzo-1861.html>.

⁴ *Atti parlamentari, Camera, Discussioni*, 25 marzo 1861, pp. 285 e 288.

L'impostazione politica di Cavour sulla «questione romana», il nome dato al problema di Roma e ai rapporti conflittuali tra l'Italia e la Santa Sede, viene ulteriormente argomentata e definita nel successivo discorso alla Camera del 27 marzo.

Rimane a persuadere il pontefice che la Chiesa può essere indipendente, perdendo il potere temporale. Ma qui mi pare che, quando noi ci presentiamo al sommo pontefice, e gli diciamo: santo padre, il potere temporale per voi non è più garanzia d'indipendenza; rinunziate ad esso, e noi vi daremo quella libertà che avete invano chiesta da tre secoli a tutte le grandi potenze cattoliche; di questa libertà voi avete cercato strapparne alcune porzioni per mezzo di concordati, con cui voi, o santo padre, eravate costretto a concedere in compenso dei privilegi, anzi, peggio che dei privilegi, a concedere l'uso delle armi spirituali alle potenze temporali che vi accordavano un po' di libertà; ebbene, quello che voi non avete mai potuto ottenere da quelle potenze, che si vantavano di essere i vostri alleati e vostri figli devoti, noi veniamo ad offrirvelo in tutta la sua pienezza; noi siamo pronti a proclamare nell'Italia questo gran principio: Libera Chiesa in libero Stato⁵.

I successori di Cavour (morto il 6 giugno 1861), a cominciare da Bettino Ricasoli, cercheranno inutilmente di trovare un accordo col pontefice proponendo una serie di concessioni, pur mantenendo saldo il principio della «libera Chiesa in libero Stato».

L'intransigenza di Pio IX è irremovibile. Del resto il papa esige, senza condizioni, la restituzione di tutte le province usurpate. Infatti già nel breve apostolico *Cum catholica ecclesia* del 26 marzo 1860, dopo aver ricordato la scomunica maggiore inflitta a quanti «hanno promosso l'illegale annessione, l'occupazione, l'invasione» dell'Emilia e della Romagna nonché ai loro mandanti, complici, fiancheggiatori e consiglieri, ammonisce che costoro

non potranno essere assolti e liberati da queste censure se non da Noi o dal Romano Pontefice in carica [...]. Saranno pure impossibilitati e

⁵ *Atti parlamentari, Camera, Discussioni*, 27 marzo 1861, p. 332.

incapaci di ottenere il beneficio dell'assoluzione fino a quando non avranno pubblicamente ritrattato, revocato, annullato ed eliminato tutto ciò che, in qualsiasi modo, hanno promosso; non avranno effettivamente restituito ogni cosa alla situazione primitiva o non avranno reso in altro modo una doverosa e congrua soddisfazione alla Chiesa, a Noi e a questa Santa Sede⁶.

Su un punto Pio IX aveva una posizione incrollabile: la rinuncia al potere temporale «sarebbe stata quasi un'eresia [e] la questione dei domini della Santa Sede non implicava conseguenze solo a livello materiale, ma assumeva una connotazione spirituale, quasi escatologica»⁷. Si trattava poi di contravvenire al giuramento, pronunciato al momento dell'ascesa al trono pontificio, di mantenere e di trasmettere intatto il patrimonio di Pietro. È del tutto evidente come, di fronte a queste convinzioni, ogni tentativo di conciliazione sia destinato a naufragare.

2. Uno scontro di civiltà

Gli esponenti di tutta la classe politica italiana, dalla Destra moderata al governo alla Sinistra parlamentare ai democratici, hanno tutti tra i loro obiettivi primari quello di ottenere, ovviamente con modalità e tempi diversi, che Roma diventi la capitale del nuovo Stato. Per Pio IX questi sono i nemici da cui la Chiesa deve difendersi: e tutti, indipendentemente dai loro differenti orientamenti, sono parte di uno scontro irriducibile tra la civiltà moderna e la tradizione cattolica, tra i seguaci di Satana e il baluardo della verità e della giustizia rappresentato da Roma, città sacra, e dal potere temporale.

Questa posizione, che ha al centro la difesa del cattolicesimo come sistema di civiltà, non solo è ripetutamente enunciata nei

⁶ <http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/breve-cum-ca-tholica-ecclesia-26-marzo-1860.html>.

⁷ Saretta Marotta, *La questione romana*, in *Cristiani d'Italia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2011, p. 641.

numerosi atti e documenti pontifici, ma è sostenuta con determinazione da tutta la numerosa stampa e pubblicistica cattolica. Basti ricordare che l'autorevole rivista dei gesuiti, fondata nel 1850, punta di diamante teorica e dottrinale nella lotta contro il liberalismo e la civiltà moderna, si intitola appunto «La Civiltà cattolica».

Tra i protagonisti più agguerriti e brillanti di questa polemica spicca il sacerdote e giornalista Giacomo Margotti, direttore del giornale torinese «L'Armonia (della religione colla civiltà)» e poi, dal 1863, fondatore e direttore dell'«Unità cattolica». Nel 1858, dopo un viaggio in Inghilterra, pubblica un grosso volume dedicato a un avventuroso confronto tra Roma e Londra. La tesi del libro è dimostrare, grazie a un'ampia documentazione statistica, alla pubblicistica anti-industriale e a una dettagliata analisi sociale, la superiorità di Roma rispetto alla patria del capitalismo. «Né le fabbriche, né i navigli, né la forza materiale costituiscono ciò che si chiama civiltà». La civiltà si misura in primo luogo sulla religione. Infatti Cristo non disse «andate e predicate al mondo l'economia politica; sibbene, istruite e battezzate tutte le genti»⁸. Se poi confrontiamo l'unità cattolica di Roma «colla molteplicità delle sette che dilania Londra, e siccome il vero è necessariamente uno, l'errore molteplice», si arriva alla conclusione che

Roma essendo il paese dell'unità, dee essere la fonte della verità, e per la ragione de' contrari Londra essendo la terra delle variazioni e delle contraddizioni, non potremo a meno di chiamarla il paese dell'errore. E potrà mai dirsi civile quel popolo tra cui l'errore ha libera stanza?⁹

Londra con il suo sistema politico rappresentativo, la libertà dei culti, la ricchezza transitoria costruita dalle opere dell'uomo

⁸ Giacomo Margotti, *Roma e Londra. Confronti del sacerdote Giacomo Margotti*, Tipografia Fory e Dalmazzo, Torino 1858, p. 96.

⁹ Ivi, pp. 98-99.